

IL DEBITO FUNZIONALE

Carlo Secchi parla del fenomeno del microcredito in crescita e ricorda la tradizione secolare delle banche popolari

di **GIORGIO CAROLI**



Carlo Secchi

“Ci sono i problemi delle banche stesse che, dovendo mettere in ordine i propri bilanci come tutte le imprese, limitano la quantità di risorse disponibili”

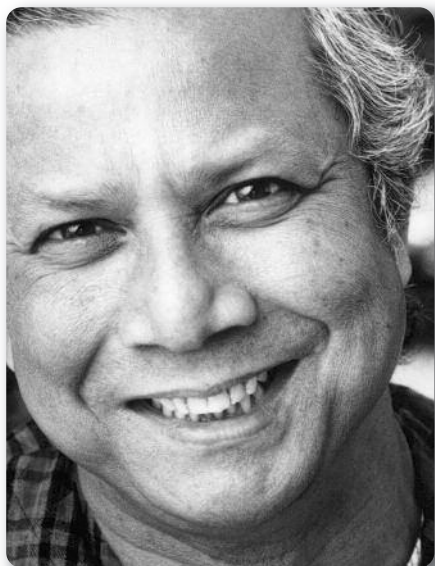
L professor Carlo Secchi, docente emerito di Politica economica europea all’Università Bocconi di Milano. Secondo una nota definizione, il credito è l’impianto idraulico dell’economia. Lei è d’accordo?

Il credito è la canalizzazione del risparmio verso gli investimenti e le esigenze delle imprese, quindi non c’è il minimo dubbio: più che l’impianto idraulico, il credito è quasi il sistema di vene e arterie che fa girare il sangue e ci tiene in vita.

Un impianto ormai vicino all’infarto, però. Molti indicatori dicono che le piccole e medie imprese sono in crisi anche e soprattutto per la difficoltà nel trovare credito. Perché da tre anni ormai succede questo?

I motivi sono tanti e tutti hanno a che fare o risalgono ai problemi delle banche e alla crisi finanziaria iniziata nel settembre 2008 con il fallimento di Lehman Brothers. Per certi aspetti, è come il cane che si morde la coda: le banche devono essere molto più attente al rischio, vuoi per motivi che hanno a che fare con la dura lezione della crisi, vuoi per le nuove regole che sono state concordate a livello internazionale, che prevedono che i rischi devono essere rapportati al capitale disponibile per l’erogazione del credito, e che il quantum dipende dalla qualità del rischio. Regole più severe e l’aver percepito un rischio maggiore automaticamente hanno fatto chiudere i rubinetti. In più, la crisi economica si è riversata sulle imprese, che sono diventate debitori più ‘rischiosi’ proprio perché c’è la crisi. Infine, ci sono i problemi delle banche stesse che, dovendo mettere in ordine i propri bilanci come tutte le imprese, limitano la quantità di risorse disponibili e modificano la loro destinazione.

Questa contrazione nella concessione di crediti può essere la reazione all’eccessiva facilità con cui, alla fine degli anni ‘10, veniva



Muhammad Yunus

“Il microcredito nei Paesi evoluti e sviluppati come l’Italia è un fenomeno complesso su cui si sono accesi i riflettori a seguito degli esperimenti compiuti con successo in Asia e in altre parti del mondo”

concesso denaro in prestito? Insomma, senza debiti si starebbe meglio?

Dire che tutto il debito è da eliminare è un’affermazione sbagliata, in quanto l’economia, per poter funzionare, ha bisogno di debito, se non altro per poter investire o per affrontare le spese che hanno un ritorno diluito nel tempo e per far fronte alle esigenze dei risparmiatori che hanno la necessità di coprirsi nel corso del tempo. Il debito, quindi, è funzionale al buon andamento dell’economia. Detto questo, è evidente che se si va oltre certi limiti abbiamo le bolle, che poi scoppiano. Il fatto che ci siano state delle situazioni di debito eccessivo e non sufficientemente sorretto da adeguate garanzie non vuol dire che un debito fisiologico ben gestito non vada bene. Quello che è successo è stato il travalicare i limiti prudenziali.

Chi ancora concede credito, invece, sono gli istituti che si occupano di microcredito. Secondo lei, questo fenomeno in continua crescita, potrà in qualche modo aiutare nell’uscita dalla crisi, soprattutto per microimprese e famiglie?

Il microcredito nei Paesi evoluti e sviluppati come l’Italia è un fenomeno complesso su cui si sono accesi i riflettori a seguito degli esperimenti compiuti con successo in Asia e in altre parti del mondo, esperimenti che sono valse il premio Nobel nel 2006 a Muhammad Yunus (ideatore e realizzatore del microcredito moderno, ovvero di un sistema di piccoli prestiti destinati ad imprenditori troppo poveri per ottenere credito dai circuiti bancari tradizionali, ndr.). È però un grave errore immaginare che tutto sia stato inventato lì. Noi abbiamo in Italia una tradizione di almeno due secoli: le mutue e le banche popolari nate tra il 700 e l’800 a sostegno dell’economia agricola e di sussistenza. Ecco, quello è paragonabile a un microcredito, cioè la mobilitazione di risorse locali per fini di sviluppo locale. Detto questo, considero il rinnovato interesse nei confronti del microcredito molto importante perché consente di canalizzare risorse, apparentemente di modesta entità, ma preziose per chi le riceve, a piccole attività produttive o anche a una migliore gestione del bilancio familiare in momenti di difficoltà che consentono di innescare processi di sviluppo, di garantire un minimo di livelli occupazionali e un migliore equilibrio sociale. Il fenomeno è importante e va incoraggiato dal punto di vista del quadro legislativo, con strumenti di sostegno di tipo fiscale e regolamentatorio adatti.